



Premio Nazionale
Elio Pagliarani
Nona Edizione

Sezione Poesia inedita

Fabrizio Bajec - Barracuda

Con *Barracuda*, Fabrizio Bajec sceglie di scandagliare il nostro tempo a partire dal riconoscimento, proiettato nelle tre sezioni del libro, di un'ininterrotta catena di *violenza*: quella di *oggi*, di *ieri*, dell'*altroieri*, in un susseguirsi di fotogrammi del reale che ne lasciano emergere contraddizioni e abusi. Sui diversi sfondi di un viaggio in una località del Sud America, dei drammi delle metropoli tardo-capitaliste e di un libro di memorie da sfogliare come un album di istantanee, Bajec ci conduce tra corpi e spazi in via di corruzione (come in *Il drago d'acqua si morde la coda*) e apparenze che celano forme ancora più grette di offesa (ed è il caso, per esempio, di *Mentre chiudo il conto in banca*). Ma il tempo della violenza è costellato di momenti di rivelazione, di autocoscienza e dove il legame tra gli enti del mondo umiliato e offeso si rende manifesto in modi subdoli, come nella sesta prosa della sezione terza. Forse è vero che «abbiamo corrugato lo sguardo per bisogno di comprendere. E così è rimasto, corrugato», mentre ancora «non capiamo davvero il mondo» (III, 9); e ciò nonostante *Barracuda* getta occhiate illuminanti sulla moltitudine delle cose, che accadono come sono accadute, e che continueranno ad accadere.

Giuseppe Andrea Liberti



Premio Nazionale
Elio Pagliarani
Nona Edizione

Sezione Poesia inedita

Marzia D'Amico - Ragazza Laser

Nel recente film di Mainetti, *Freaks out*, Matilde è una ragazzina-fenomeno dotata di una carica elettrica così potente da accendere lampadine con la bocca.

Non diversamente da Matilde, la ragazza freak di Marzia d'Amico tiene le palpebre chiuse perché teme il proprio potere: i suoi occhi-laser possono infatti disintegrare il mondo con lo sguardo; epperò lascia aperta la bocca per parlare, disarticolando la visione (tra spaziature di bianco, trattini e segni d'interiezione) o ricomponendola (con agglutinazioni e neologismi) in una partitura vocale che esorta chi legge a farsi interprete di questo dilemma: è bene usare il proprio potere per annientare l'avversario oppure si può trovare una via diversa dalla distruzione? Nel poemetto di D'Amico il male appare nell'evocazione dei fatti di Genova del 2001, della questione palestinese, delle molestie, o nella presenza di una Bestia sconosciuta che la incalza da dentro, che «divora il tempo come servitrice del Nulla», senza darle tregua. È, quella di Marzia D'Amico, una scrittura pensata per l'esecuzione a voce, e richiede a chi legge un'attenzione partecipata: non tanto a contemplare il disincanto quanto ad agire, forse moralmente, fosse anche solo con la forza del linguaggio.

Sara Ventroni



Premio Nazionale
Elio Pagliarani
Nona Edizione

Sezione Poesia inedita

Jonida Prifti - A Squarciagola

A Squarciagola di Jonida Prifti è un inedito diario poetico di cui si apprezza la struttura articolata in stanze sonore a scandire il canto disturbante di io femminile che attraverso il corpo apre varchi nella memoria diffondendo in riverberi l'urlo di un'anima antica. Come in un parto, la resistenza del suono di parole nuove spinge una massa fluttuante a fuoriuscire, a creare, moltiplicando echi che provengono talvolta da forze ataviche. Una poesia che non si fida della parola scritta, della parola muta, e chiede alla voce di forzare il silenzio e stanare nell'abisso del vuoto e dell'invisibile l'inespresso per restituire frammenti di un'identità non unitaria, concepibile a strati, anche linguisticamente. L'oscura eco di una filastrocca albanese rompe il dettato di una voce che non intende tradurre né mescolare ma sviluppare attraverso il ritmo delle contrazioni e delle pulsazioni del corpo risonanze che dilatano il tempo e lo spazio dal passato al presente al futuro.

Siriana Sgavichia



Premio Nazionale
Elio Pagliarani
Nona Edizione

Sezione Poesia edita

Sara Comuzzo - Invitare gli spaventapasseri a ballare

“È così difficile trovare l’inizio. O meglio: è difficile cominciare dall’inizio. E non tentare di andare ancor più indietro.” Sembra che la raccolta della Comuzzo possa addensarsi in questo pensiero di Wittgenstein. La Comuzzo si muove nell’entropia, nel caos, nel disordine in costante pericolo d’implosione delle nostre vite, sapendo che è difficile trovare il principio, il bandolo dell’intricata matassa che è l’esistenza rifiutata, il filo d’Arianna che conduce fuori dal labirinto, quel “disorientamento contemporaneo” di cui disserta Alain Badiou.

Delle nostre vite, non di quelle degli altri, racconta la Comuzzo. Della nostra fragile soggettività ibridata, decentrata, stratificata, sottoposta alla violenza di processi in continua transizione, in perenne alieno identitario nomadismo, su cui vengono scaricati tutti i conflitti, le insicurezze e le precarietà di un sistema “iperindustriale” che del soggetto ha fatto il proprio prodotto principale.

Ed è per questo che l’umanità della Comuzzo è un’umanità schiantata, che nasce già *“dipendente da qualcosa”*, fatta di *“lupi”*... *“troppo affamati”*, pestata, suicidaria, lesionista, che vive ne *“la terra ... dove sette miliardi di persone vanno di corsa e un miliardo non ha da mangiare.”*

“Ci sono posti in cui l’alba non arriva. Non tutto inizia, lo sai.” Appunto.

Marilina Giaquinta



Premio Nazionale
Elio Pagliarani
Nona Edizione

Sezione Poesia edita

Andrea Inglese - Il rumore è il messaggio

In coni visivi di varia angolazione e genere si susseguono cronache decostruttive della mistificante favola bella della giusta comunicazione, attraverso sequenze di forte impronta fonetica e performativa, ora monologanti ora a collages di grande brio sperimentale. Affreschi metonimici di codici paralleli western e porno, scomposti e mobili cambiamenti di campo semantico a scoprire le fredde crudeltà intorno ai luoghi e alle condizioni del disagio pasoliniano del non essere compresi e del non dire. Il male della comunicazione quindi c'è, ci riferisce poeticamente Inglese e sta dentro ormai la fisiologia dell'atto del messaggio, riprodotto nell'errore con la costanza del collaborazionismo ignaro. Il rumore come scarto e devianza privata tutela dal rischio dell'azione informativa ridotta al supplizio delle info etiche contemporanee e della perfettibilità ansiosa che avvilita le varie funzioni di Jakobson, la loro chiarezza, in disseccate parvenze espressive. Così i suoi elementi, codice, mittente e gli altri, si avvicendano in una confusione teatrale di ruoli indotti e identità fittizie fino al dramma ultimo di consistenza politica dell'afasia sociale.

Roberto Milana



Premio Nazionale
Elio Pagliarani
Nona Edizione

Sezione Poesia edita

Laura Pugno - I nomi

Fin dal titolo la raccolta *I nomi* impone al lettore di puntare la sua attenzione sul nucleo intorno a cui si compone tutta l'opera poetica di Laura Pugno: la lingua – anzi, l'atto quasi primigenio della “nominazione” – come unica possibilità che ci sia data, in quanto umani, di saggiare il mondo intorno a noi e di scoprire noi stessi, di “impararci”, in definitiva di essere. “Luogo dell'estremo controllo e dell'estremo abbandono” (così l'ha definita ossimoricamente l'autrice), la poesia diventa in questi testi un'imperiosa bacchetta da raddomante che conduce chi scrive come chi legge verso territori perturbanti, dove le parole più semplici, i gesti della quotidianità, si rivelano la materia stessa del mito e del mistero.

Maria Teresa Carbone